

Gentili Autorità civili e militari, Cari cittadini,  
Presidente della Comunità Ebraica di Venezia, dottor Dario Calimani,  
Sovrintendente della Fondazione Teatro La Fenice, maestro Nicola Colabianchi,

Shalom,

Shalom. Siamo in pace, perché ritrovarci oggi qui, alla Fenice, non è un rito. È una scelta.

In un teatro che porta nel nome l'idea della rinascita, la città si guarda allo specchio e si domanda: che cosa abbiamo imparato, davvero, quando il Novecento ha mostrato fino a dove può spingersi l'odio?

Venezia, più di tante altre città, sa che la libertà è fragile.

È da secoli luogo di scambi, di incontri, di dialogo: un ponte tra mondi, lingue, fedi, interessi diversi. Ma Venezia sa anche che la storia non è fatta solo di luce.

Abbiamo conosciuto – e non possiamo rimuoverlo – il peso dell'abominio delle Leggi razziali nazi-fasciste del 1938, la paura che entra nelle case, i delatori, i traditori, la persecuzione, l'esclusione che comincia nei gesti "normali": un banco tolto a scuola, una cattedra in meno all'Università, un lavoro negato, una porta che si chiude, un cognome che diventa un marchio. Da lì, passo dopo passo, il baratro è diventato sistema.

Desidero, pertanto, ricordare il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, quando proprio in occasione di una Giornata della Memoria, disse che "*per fare davvero i conti con la Shoah non dobbiamo più rivolgere lo sguardo soltanto al passato*".

Ricordare, allora, significa riconoscere i segnali quando si ripresentano: quando l'odio si traveste da sarcasmo, quando la violenza si fa verbale, quando le scritte compaiono sui muri o le pietre di inciampo vengono vandalizzate, quando i social moltiplicano menzogne e costruiscono capri espiatori, quando le persone vengono ridotte a etichette oppure isolate per essere colpite individualmente.

Gli spettri non tornano mai identici: tornano aggiornati, più veloci, più contagiosi, amplificati dalla Rete. Per contrastarli servono anticorpi di comunità.

Ecco perché il Comune ha scelto di accompagnare questa giornata con un calendario diffuso, fatto di incontri, percorsi, studi, testimonianze: perché la Memoria non resti chiusa in una sala, ma cammini nelle scuole, nelle biblioteche, nelle municipalità, nei luoghi di cultura, anche nello sport, che nell'Olimpiade trova la sintesi dei propri valori di fratellanza, universalità e lealtà.

A Venezia non possiamo permetterci ambiguità sull'antisemitismo, su ogni razzismo, su ogni persecuzione, su ogni discriminazione e mancanza di rispetto. Non possiamo permetterci di confondere la critica politica – legittima, ad esempio contro uno stato nazione e i suoi governanti – con l'odio verso un popolo o una fede. Non possiamo permetterci che qualcuno, in questa città, viva con paura di mostrarsi per ciò che è. Io stesso ho indossato la kippah, perché nessuno deve avere timore a farlo. Non possiamo permetterci chi – scientemente – fa confusione tra l'Olocausto e la bandiera di Israele, tra la religione ebraica e la cittadinanza italiana.

Personalmente, condivido l'orizzonte politico di “due popoli e due stati”. Purtroppo anche l'altro giorno qualcuno gridava nei nostri campi lo slogan “dal fiume al mare”, dal Giordano al Mediterraneo, per escludere qualsiasi possibilità di convivenza pacifica.

La sicurezza vera non è solo ordine pubblico: è anche protezione della dignità, tutela della convivenza, responsabilità delle parole. Perché la persecuzione non colpisce numeri: colpisce volti, famiglie, destini. È con orgoglio che le ceremonie cittadine del 25 aprile, Festa della Liberazione, si chiudono nel campo del Ghetto di Venezia.

E allora, davanti a voi, rinnovo un impegno semplice e severo: Venezia sarà una casa aperta, ma non neutrale.

Aperta a tutti, ma chiara nei valori.

Aperta al dissenso, ma inflessibile verso la violenza e l'intimidazione.

Aperta al confronto, ma immune – per quanto dipende da noi – alla cultura dell'odio.

Che questa Fenice, oggi, non sia solo un luogo: sia una promessa. La promessa che la città sa rinascere dalla paura, e che la Memoria non è una pagina da archiviare, ma un orizzonte da custodire. Guardiamo avanti.

La pace – una pace giusta, fondata sul rispetto e sulla sicurezza di ogni persona – resti la nostra direzione.

Shalom, amici, shalom.